

# Nozze gay, diritto o abuso?

Complice apertura di Francia e Gran Bretagna, il tema del matrimonio gay ha fatto irruzione in modo prepotente nella campagna elettorale italiana. Spesso anche in modo strumentale, perché è un tema che divide. Sta di fat-

to che Vendola ha lanciato la sua provocazione, accusando pesantemente di omofobia la città di Roma. E nelle ultime ore sull'argomento non c'è candidato elettorale che non sia stato chiamato a esprimersi in un senso o nell'al-

tro. Sembra probabile, dunque, che il nuovo Parlamento finirà con l'affrontare la questione, dovendo decidere non solo se regolamentare per la prima volta la questione delle coppie di fatto, ma anche se dare il via libera al

solo riconoscimento dell'unione tra persone dello stesso sesso o se invece consentire agli omosessuali di contrarre un vero e proprio matrimonio. Ecco cosa pensano in proposito due firme del «Giornale».

**è un abuso** Tema dibattuto con troppa retorica

## Il matrimonio si ridurrà a un contratto qualunque

di Luca Doninelli

**M**atrimoni gay? No, grazie.

E a dirlo è uno come me, che ai gay deve molto, moltissimo. Allievo di Giovanni Testori, dopo la morte di mio padre posso dire di avere avuto proprio in lui un secondo padre. Il grande scrittore seppe esercitare la sua paternità spirituale su me e su molti altri giovani con grande magnanimità.

Dopo di lui ho incontrato tanti amici sulla mia strada, tanti straordinari amici gay, alcuni dei quali sono parte integrante della storia della mia vita. Persone non solo brillanti fino alla genialità, ma anche profondamente serie. Due di questi miei amici si sono amati per decenni di un amore forse dapprima folle, trasgressivo, ma poi attento, tenero, soccorrevole: un amore che ha attraversato molti momenti drammatici.

Ciò nonostante, nulla è più lontano dall'idea che mi sono fatto di queste persone di quella di matrimonio. Sono favorevole a un riconoscimento e a una regolamentazione giuridica delle unioni gay, perché una vita è una vita per tutti, a prescindere dalla propensione sessuale. Ma la propensione sessuale non è esattamente una scelta sessuale. E «parità» non significa svuotare di significato le parole.

È vero, «matrimonio» e «patrimonio» sono parole un po' vecchie, fondate sull'idea che mestiere degli uomini è fare i soldi, mentre quello delle donne è fare figli.

Ma c'è anche un'altra idea: quella del tramandare, della tradizione. E come i patrimoni si trasmettono attraverso le generazioni, così i matrimoni sono l'inizio di una catena di discendenze, di un albero genealogico, che lega ogni uomo a volti, luoghi e tempi: le tre componenti di quel cemento che si chiama identità personale.

È vero che viviamo in un tempo di dissipazione dei patrimoni, e che tv e giornali ci insegnano quanti orrori possono nascere dentro un matrimonio. Ma da qui a dissipare il senso profondo di una parola ce ne vuole. Dal matrimonio nasce la famiglia, e la famiglia è un'esperienza unica, un bene culturale insostituibile, anche se l'insipienza umana la

può trasformare in un inferno.

Questo non significa che anche all'interno di una comunità diversa si possa respirare un'aria di famiglia talora meravigliosa. Ma si tratta di fiori unici, che sono belli per la sorpresa che generano. La vita è capace di generare padri e madri da qualunque esperienza. Senza la sorpresa di ciò che è unico, non c'è bellezza, e senza bellezza non c'è vita. Dovremmo imparare a considerare speciale qualsiasi persona, perché così è.

Ma proprio per questo trovo che impongo lo statuto di «matrimonio» a ciò che è, semplicemente, un'altra cosa, sia un atto di violenza inutile.

**MA QUALE PARITÀ?**  
Giusto tutelare le unioni omosessuali ma ancor di più la famiglia

Il male non sono certo le unioni tra gay. Il male è la riduzione del matrimonio a contratto come tutti gli altri, che perciò può essere esteso indifferentemente ad altri tipi di unioni. Il male è questo indefinito, progressivo, impoverimento dell'idea di uomo a numero. Il male è la burocratizzazione di tutto, che trasforma la bellezza imprevedibile della vita in un protocollo.

Per questo io sono per la tutela delle unioni gay, ma prima di questo sono per la tutela a oltranza del matrimonio e della

famiglia così come la nostra civiltà li ha formulati, perché li ritengo un elemento fondamentale - e naturale - per la formazione della personalità umana. Come sostiene il cristianesimo nella sua inesauribile difesa della ragione umana.

Il matrimonio è un bene per tutti, con il quale tutte le personalità sorte secondo altre vie possano proficuamente confrontarsi.

Il resto (compresa questa insistenza sull'espressione «matrimonio gay») è, secondo me, pura demagogia.

**è un diritto** Tema non centrale, ma l'Italia deve adeguarsi

## Su una questione di libertà il sesso non fa differenza



**L'AMORE CHE DIVIDE**

Un matrimonio tra gay celebrato da un sacerdote negli Stati Uniti. Un argomento che dopo le recenti aperture di Francia e Gran Bretagna sta ora finendo in pieno sui «tavoli» della nostra campagna elettorale. E su cui il prossimo Parlamento dovrà dare risposte

di Vittorio Feltri

**H**o già scritto su questo giornale, e lo ripeto, che i matrimoni tra gay e la cittadinanza ai figli degli immigrati sono, sì, problemi da risolvere, ma non possono essere considerati priorità come, invece, si legge nel programma del Partito democratico. Comunque sono sicuro che, presto o tardi, anche l'Italia si allineerà agli altri Paesi europei, cosicché nella nostra legislazione entrerà di diritto il matrimonio fra omosessuali. Il che non

mi scandalizza, diciamo pure che non mi importa molto. Vogliono sposarsi? Peggio per loro, non sanno a cosa vanno incontro. Ma non c'è alcun motivo per cui lo Stato debba opporsi alla loro volontà.

In una democrazia, per quanto stracciona e poco laica quale è la nostra, ciascun cittadino ha facoltà di unirsi con chi desidera, uomo o donna. Farne una questione di genere, di sesso, significa mortificare la libertà, un bene accessibile a tutti. Ovviamente, comprendo le argomentazioni di Luca Doninelli, ma non le condivido, specialmente dove egli afferma: «Trovo che impongo lo statuto di matrimonio a ciò che è, semplicemente, un'altra cosa, sia un atto di violenza inutile».

Non è così. Qui non si tratta di imporre, ma di riconoscere le pari opportunità a chiunque. Se non vi piace chiamare matrimonio quello fra due maschi o due femmine, chiamatelo come preferite, anche peppino, purché la sostanza sia la stessa. Eredità, reversibilità della pensione, assistenza sanitaria eccetera: o sono per tutti o per nessuno. La parificazione comporterebbe un onere insostenibile per il welfare? Non scherziamo. I gay che si sposerebbero sarebbero pochissimi. Essi infatti sono trasgressivi per definizione e non penso siano smaniosi di tuffarsi nel più conformistico degli istituti, il matrimonio appunto, che ha regole asfissianti per chiunque, figuriamoci

per loro, abituati fin dalla giovane età a costumi elastici.

Veniamo alle adozioni che sono viste, non solo dai cattolici, come una minaccia alla famiglia, la cui finalità sarebbe (e non è) la procreazione. Due gay aspirano ad avere un bimbo da accudire? Si svolga un'indagine corretta e, se essi risultano in possesso dei requisiti necessari, perché negare loro la soddisfazione di essere genitori, pur con tutte le rogne che il ruolo comporta?

Si insiste: un figlio ha bisogno di una figura paterna e di una materna. È un pregiudizio. I bambini vanno amati, educati, guidati. A ciò possono provvedere due maschi o due femmine, indifferentemente. Tra l'altro, non è pacifico che due sposi tradizionali siano più bravi degli omosessuali; per saperlo è sufficiente dare un'occhiata alle famiglie in cui sono cresciuti - magari maltrattati - fior di tossicodipendenti e criminali. Statisticamente il rischio di sbagliare nel tirare su la prole è pari per gli etero e per gli omo.

Suvvia, smettiamola di considerare l'attitudine sessuale dei genitori come determinante per la riuscita nella vita dei ragazzi. Conosco orfani che hanno bagnato il naso a figli di papà e mamma. Infine, la società può essere laica o religiosa, ci mancherebbe: ma lo Stato deve essere laico. Altrimenti è etico. E dove sta scritto che la tua etica è migliore della mia?

## Tratti italiani

I personaggi e i fatti che raccontano la storia del nostro paese, in una serie di immagini d'autore.

✓ Ogni martedì

Un racconto fotografico dell'Italia, dal dopoguerra fino ai giorni nostri. 25 scatti d'autore commentati e raccontati dalle più prestigiose penne del Giornale.

